

Le reti di protezione
*Richiudere le diseguaglianze
non resistere al cambiamento*

FRANCO BRUNI
A PAGINA 23

MENO DISEGUAGLIANZE NON RESISTERE AL CAMBIAMENTO

FRANCO BRUNI

Globalizzazione, progresso tecnico, evoluzioni demografiche: tre processi che scioccano il mondo. Non li abbiamo saputi governare. Insieme a grandi benefici, hanno portato nuove forme di diseguaglianza, povertà, precarizzazione di vite individuali e destini collettivi. Sofferenze che emergono anche dagli esiti elettorali «populisti» nei Paesi avanzati. L'impatto sul nostro referendum può essere stimato variamente (penso sia ingente), ma è indubbio che il senso di marginalizzazione e di ingiustizia è molto forte in Italia. I numeri nel bel-l'articolo di Linda Laura Sabbadini su La Stampa di ieri sono impressionanti.

In un mondo che si muove impetuosa-mente, ogni resistenza al cambiamento viene travolta e peggiora le ingiustizie. Ognuno, per quanto può, dovrebbe anzi aiutare a stimolare e guidare i cambiamen-ti. Il traino del cambiamento è la competi-zione: sicché l'essenziale diventa la ricerca di compatibilità fra concorrenza merito-cratica e giustizia sociale.

La prima è indispensabile perché le risor-se vadano dove danno più frutto, ma anche perché, di per sé, è un'insostituibile fonte di giustizia: chi ha più meriti e capacità deve trarne riconoscimento adeguato. La compe-tizione meritocratica può però essere anche fonte di diseguaglianza e ingiustizia. Innanzi-tutto quando si svolge scorrettamente, con impeti sregolati e misure del merito imprecise e poco condivise. E poi perché rende la vi-ta una corsa più faticosa, dove non c'è garan-zia di vera eguaglianza fra i punti di partenza e che, anche se si parte alla pari, fa molte vit-time fra i più deboli. Il risultato può divenire inaccettabile e insostenibile.

Rimediare trasferendo reddito e ricchezza con la finanza pubblica? Più di tanto non si riesce: gli effetti scivolano lungo le catene dei prezzi e dei redditi, e le generazioni di contri-buenti, in modi imprevedibili; si generano incen-tivi distorsivi sia per chi paga che per chi riceve; sono politiche reversibili che non eli-minano incertezze e insicurezze. Meglio con-

centrare gli sforzi in due direzioni: reti di protezione per aiutare e tenere in gioco i più deboli e produzione adeguata di beni pubblici.

Reti di protezione: la più ovvia, ancora molto insufficiente, è la cura della povertà estrema. Ma sono anche urgentissime e quasi inesistenti, soprattutto in Italia, le politiche attive del lavoro, cioè formazione, riqualificazione, indirizzo, collocamento, organizzazione dei flussi informativi fra domanda e offerta di impiego, assistenza per chi cambia luogo di lavoro. Senza ciò le dinamiche moderne del mercato del lavoro daranno sempre luogo a combinazioni di rigidità, ingiustizie, inefficienze. Si produrrà meno reddito e lo si distribuirà peggio. E' davvero peccato che il referendum non abbia sancito la riforma del Titolo V della costituzione, senza la quale sono impossibili vere politiche attive del lavoro, disperse e distratte dalla molteplicità delle competenze regionali.

Beni pubblici: in un mondo sempre più interconnesso, complicato e scosso da continui cambiamenti, la loro lista si allunga e per ciascuno la natura del suo essere pubblico muta e, fra l'altro, si internazionalizza: nemmeno i pochi beni pubblici riconosciuti dai vecchi liberali, difesa e giustizia, hanno gran senso a livello nazionale. Per loro natura i beni pubblici hanno un'utilità marginale maggiore per chi è più povero, debole e sfavorito dalla competizione privata. Sono il più effettivo e potente mezzo per ridistribuire il benessere. Ciò è ovvio per sanità e istruzione, ma anche buoni trasporti e parchi pubblici sono più preziosi per chi manca di quelli privati. E che dire della buona progettazione urbanistica, e via elencando?

Per ridurre le diseguaglianze coi beni pubblici deve cessare l'ossessione di diminuire l'ammontare di tasse e spese pubbliche quando il punto è trasformarne radicalmente struttura e qualità. E deve cessare la rassegnazione a una pubblica amministrazione incapace di produzioni di qualità e di controlli non soffocanti ma rigorosi sull'indispensabile, intenso coinvolgimento dei privati nelle produzioni di rilevanza pubblica.

franco.bruni@unibocconi.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI